

DALL'INVIATA Maristella Iervasi

IRAQ la guerra infinita

La chiesa di Varcaturò stipata, sicurezza dappertutto per l'arrivo delle autorità
L'omelia: morte brutale, senza giustificazione
Casini e il premier: ma chi è questo vescovo?

La sorella di Amato: «La violenza è l'arma dei più deboli». Lo strazio della madre, la rabbia degli amici contro il capo del governo:
«Vergogna sei venuto a prenderti il tuo regalo!»

VARCATURO (NAPOLI) Basta con la violenza. Basta con il sacrificio di vite, il sacrificio delle famiglie... Lo dice al mondo intero in nome di Tony papà Benedetto Amato e il suo è un appello accorato. Con un destinatario ben preciso: il signore che ha voluto la guerra in Iraq. In chiesa è tutto pronto per le esequie solenni dello chef di Varcaturò ucciso dai terroristi in Arabia Saudita e il genitore chiama a raccolta cronisti e telecamere per lanciare un messaggio in un paesino blindato dalle forze dell'ordine: «Io perdono chi ha fatto male alla mia famiglia ma posso perdonare una volta sola, una seconda volta non posso reggere. La violenza genera solo violenza e non ci può essere una sola persona con senno in testa a volere la guerra. È chiaro che questo messaggio non è rivolto a chi ha ucciso mio figlio perché sta dall'altro capo del mondo, bontà sua. Ma a qualche altra persona». L'odontotecnico in pensione - che in mattinata ha ricevuto personalmente il saluto del padre di Alfonso Tricone, uno dei morti di Nassiriya - corre poi dal suo Tony ai piedi dell'altare, facendosi largo tra la folla di parenti, amici, studenti, cuochi in divisa e forze di polizia a tutto spiano. Sulla sua bara è stato appoggiato un cappello da cuoco mentre la chiesa comincia a riempirsi fino all'inverosimile. Arrivano il presidente della Regione, Antonio Bassolino, il sindaco di Giugliano, Francesco Tagliatela, una delegazione dei Ds e dei Verdi, il Comune di Napoli e poi fa il suo ingresso il presidente della Camera Casini con Gianfranco Vissani, lo chef che Tony ammirava. E infine arriva anche lui, il

Tutti dicono pace all'addio di Antonio

Ai funerali dello chef ucciso il padre ripete: basta guerra. Fuori dalla chiesa contestato Berlusconi



Un momento del funerale di Antonio Amato a Giugliano, vicino Napoli

Foto di Franco Castano/Ap

Papà Benedetto: nessuno con un po' di senno può volere una guerra... lo dico a certe persone...

premier Silvio Berlusconi. Dal fondo della parrocchia di San Luca c'è chi prova ad applaudirlo, ma la chiesa rumoreggia e cala un gelido silenzio. E le contestazioni esplodono fuori, alla fine del rito solenne: «Assassini, vergognatevi... Pace, pace, pace», gli urla la gente mentre il premier con gli occhi bassi sale in auto.

Berlusconi si avvicina all'altare e chiede subito del padre di Antonio Amato. Benedetto lo bacia sulla guan-

cia, la moglie Pompea gli tiene stretta la mano, Fabio lo saluta e Ylenia, la sorellina di Tony, scoppia in un pianto disperato tra l'abbraccio del premier, che gli asciuga le lacrime. Poi comincia la cerimonia funebre con l'omelia del vescovo di Aversa Mario Milano per Antonio l'«eroe della pace e dell'amore» ucciso dal terrorismo mondiale «portatore delle tenebre, che vorrebbe riportare l'umanità allo stadio della barbarie» e l'invito ai giovani a non

lasciarsi trascinare dal male. Un'omelia fatta a braccio dai toni a volte perentori: «Tony ha trovato una morte brutale senza giustificazione» che Casini e Berlusconi ascoltano attenti per poi chiedere: «Come si chiama questo vescovo?».

È il momento del doloroso saluto alle chef italiana. È l'ultimo bacio sulla bara di Tony è quello della mamma che allo scambio del «segno della pace» si inginocchia ai piedi di suo figlio

stile

E al comizio lui si vanta: «Amato? Votava per me»

SASSARI Sbrigata la pratica funerale, Berlusconi riprende (o continua) la sua campagna elettorale. E a Sassari, dal Palazzetto dello sport dove si tiene la convention di Forza Italia e della coalizione «Sardegna unita», dice festante: Antonio Amato, l'italiano ucciso in Arabia Saudita, «era un supporter di Forza Italia e mi chiamava Zio Silvio». Poi la fanfarata continua: «Quando George Bush mi ha chiesto che cosa avrei fatto questo pomeriggio, gli ho detto che dovevo assolvere a un compito doloroso. Sono andato ai funerali di Antonio Amato, il ragazzo andato in Arabia Saudita per cercare lavoro», ha raccontato Berlusconi, strappando un lungo applauso dei simpatizzanti, che si sono alzati in piedi. «Veniva da un paese, Giugliano, di fianco a Napoli, dove faticava a trovare lavoro. È stato trucidato barbaramente, con un colpo di odio che si fa fatica a comprendere. Ancora non riesco a capire come certi uomini possano fare del male, togliere la vita ad altri uomini che neanche conoscono soltanto per far prevalere la filosofia della morte sulla nostra civiltà dell'amore e della vita. Mi hanno colpito l'orgoglio e la fierezza dei parenti di Antonio».

In serata il paese ritorna alla normalità. E riprende la protesta contro l'emergenza rifiuti e contro la discarica

e scoppia in lacrime. Ylenia invece con il rosario al collo cerca le mani del premier che si riavvicina nuovamente, seguito da Bassolino e Casini. Il governatore della Campania abbraccia la famiglia e promette che si vedranno presto. Si ritorna tra i banchi, fino all'epilogo della commozone quando mamma Pompea legge dall'altare la poesia per il suo Tony. Una supplica in versi, per non abbandonarla. «Tony amore mio il mio pianto sarà dolce, amarti sarà un continuo pensarci. Si può amare il proprio dolore? Amo il mio dolore che mi aleggia intorno. Tony, si può vivere con un cuore spezzato. Si può vivere!

Questa è la mia condizione: vivere con un cuore spezzato colmo di dolore per la mia perdita. Ti supplico... non abbandonare la tua mamma». Poco prima era toccato alla sorellina Ylenia: «La violenza è l'arma dei più deboli, la non violenza è l'arma dei più forti». Ma anche gli amici di Tony e i cuochi della Campania e dell'associazione nazionale hanno testimoniato il loro affetto. I cuochi hanno letto la preghiera del loro santo protettore, non prima di metterne una copia sul banco dell'autorità.

Fuori dalla chiesa di San Luca, intanto, altra gente ascolta la funzione attraverso gli altoparlanti. Non c'è posto dentro. Neppure per i cuochi c'erano banchi liberi. Restano in piedi in fila indiana tra il premier e Vissani, ma con lo chef della tv si guardano in cagnesco. La gente in piedi ne approfitta per lasciare un'offerta nei bussolotti messi all'ingresso: «Non fiori, ma offerte per i bimbi sofferenti» come chiesto dalla famiglia e in molti firmano il libro dei ricordi. Come Adele e Angelo, che hanno interrotto la protesta dell'emergenza rifiuti (per omaggiare Tony, loro concittadino. Ma quando vedono Berlusconi urlano: «Assissino, vergognati, sei venuto a prenderti il tuo regalo all'Italia. Ma presto tornerai per prendere quello della discarica». Ieri sera la marcia contro la discarica è ripartita, con una fiaccolata.

Un lungo applauso ha salutato il feretro di Antonio Amato. In processione il carro funebre ha raggiunto via Riparia, la casa di Tony. Una piccola sosta, per un'ultima preghiera sotto le finestre della sua stanza dove sul letto sono ancora sparpagliate le sue ricette di cucina. La famiglia sta pensando di riunirle in un libro. Poi l'«arrivederci», perché non è un addio, «resterà per sempre nei nostri cuori», ripetono Benedetto, Pompea, Fabio e Ylenia che hanno sepolto il loro «eroe» nel cimitero di Soccavo, a Napoli.

il messaggio

La preghiera degli Stefio con bandiera della pace e foulard

CESENATICO La preghiera che la famiglia Stefio ha pronunciato venerdì sera nella piccola chiesa del Boschetto (dove però non apparivano elementi cattolici riconoscibili) è stata trasmessa ieri in tv da Sky. Il padre Angelo e la madre del body guard rapito - a cui ieri ha fatto visita per la terza volta il presidente dell'Unione delle Comunità islamiche Dachan - sono apparsi lui vestito con indosso una bandiera della pace, lei con un vistoso foulard che le copriva la testa. La preghiera è stata letta dal cugino di Salvatore: «Preghiamo e confidiamo in quell'unico Dio che accomuna tutti i popoli affinché ponga fine alle sofferenze dei familiari di Salvatore, Umberto e Maurizio e a quelle del popolo iracheno. Esprimiamo

mo la nostra profonda gratitudine al Santo Padre per il suo impegno incessante a favore della pace e della concordia fra i popoli. Preghiamo perché in Iraq tacciano le armi e i valori della fratellanza prevalgano sull'odio. Dio benedica i nostri ragazzi e ogni popolo quali fratelli nell'unico Dio».

Ma la visione ha suscitato la reazione di Antonella Agliana, sorella di Maurizio: «Quella degli Stefio non è un appello», dice. «Ho sentito gli Stefio - prosegue Antonella - che assolutamente confermano che non si tratta di un appello ma di una preghiera. È stato brutto, proprio brutto, presentarlo così senza sottolineare la distinzione che c'è fra un appello e una preghiera».



la trattativa

**Strada (Emergency): «Sono ottimista»
Scelli (Croce Rossa): «Tutti zitti»**

ROMA Voci e rincorrersi di indiscrezioni ieri sulla liberazione degli ostaggi. Ma in serata arriva il fermo tutti del commissario straordinario della Croce Rossa, Maurizio Scelli: «Troppe persone si dichiarano ottimiste alimentando attese e speranze, c'è di mezzo la vita di tre uomini, occorre il massimo silenzio». Scelli risponde forse così - a distanza - a Gino Strada, che ieri da Livorno aveva espresso «ottimismo». «Spero che la nostra richiesta di gesto umanitario sia accolta» ha detto il fondatore di Emergency. «Non abbiamo fatto alcuna trattativa, ma richiedo un gesto umanitario sperando di ottenere ascolto, visto che Emergency ha curato oltre 300 mila persone in Iraq negli anni passati». Ad oggi, prosegue il fondatore di Emergency, «non ci sono novità»: «Non dipende da

noi - ha spiegato - ma spero che l'appello che Emergency ha lanciato venga raccolto». La richiesta, ha aggiunto, è stata lanciata «a tutti gli interlocutori a vari livelli perché si facessero megafoni dell'appello» e arrivassero ai destinatari che non si sa chi siano ma «spero che lo ascoltino». Infine Strada ha detto di non capire come qualcuno si possa meravigliare del fatto che un iracheno tenti di condizionare la politica italiana «visto che gli italiani condizionano la politica irachena partecipando all'occupazione dell'Iraq».

«Vogliamo credere alle parole di Gino Strada, ma dalla Farnesina non ci dicono di essere ottimisti»: così rispondono da casa Cupertino. Gelida invece la Agliana: «Saprà lui che cosa dice se si permette di affermare una cosa simile».

in edicola
dall'11 giugno
con l'Unità
a 4,00 euro in più



**ti ricordi
Berlinguer**

di Piero Sansonetti

Il racconto della vita del segretario del pci
il giudizio su di lui e il ricordo di:

Giovanni Berlinguer
Pietro Ingrao
Francesco Cossiga
Antonio Ghirelli
Tom Benetollo
Emanuele Macaluso
Rossana Rossanda
Aldo Tortorella
Giglio Tedesco
Massimo d'Alema

prefazione Piero Fassino